

Estratto da:

RIVISTA STORICA DELL'ANTICHITÀ

DIRETTORE
GIANCARLO SUSINI

CONDIRETTORE
GIOVANNI BRIZZI

ANNO XXII-XXIII/1992-1993

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 1994

ATTILIO MASTINO

LA SARDEGNA
NELLE FONTI CLASSICHE

L'esigenza di raccogliere in un unico volume tutte le fonti letterarie riguardanti la storia della Sardegna antica è stata in passato ripetutamente segnalata dagli studiosi, senza però essere fin qui accompagnata da concrete realizzazioni, soprattutto a causa delle difficoltà che l'ampiezza stessa dell'indagine avrebbe comportato. Va dunque salutata con vivo interesse la pubblicazione di questo volume di Mario Perra, dedicato a *La Sardegna nelle fonti classiche dal VI sec. a.C. al VI sec. d.C. (opera di compilazione comprendente la ricerca e il riordino cronologico di tutte le antiche testimonianze letterarie latine e greche riguardanti la Sardegna, con testo italiano a fronte)*¹, che costituisce una vera e propria sorpresa e che merita la massima attenzione anche da parte degli specialisti. L'opera, presentata in una splendida veste tipografica grazie alla consueta abilità di S. Pulisci e delle Edizioni S'Alvure di Oristano, è veramente un'assoluta novità, perché si propone di raccogliere tutte le testimonianze greche e latine riguardanti la Sardegna antica: anche se alla fine questo ambizioso obiettivo non risulta pienamente conseguito, si deve registrare comunque un passo avanti importante negli studi classici, grazie soprattutto all'organizzazione sistematica del materiale ed all'affascinante presentazione dei documenti.

Destinata ad un vasto pubblico di lettori, l'opera potrà rappresentare anche per gli studiosi un utile punto di riferimento: proprio nella prospet-

¹ *La Sardegna nelle fonti classiche dal VI sec. a.C. al VI sec. d.C., opera di compilazione comprendente la ricerca e il riordino cronologico di tutte le antiche testimonianze letterarie latine e greche riguardanti la Sardegna, con testo italiano a fronte*, a cura di Mario Perra, Editrice S'Alvure di S. Pulisci & C., Oristano 1993, pp. 534, tavv. XLIV.

tiva di un'utilizzazione da parte degli specialisti, che forse l'autore non aveva previsto, alcune soluzioni adottate possono apparire inadeguate; tenterò perciò di dare in questa sede una valutazione puntuale di alcuni aspetti di dettaglio, mantenendo però fermo un giudizio nel complesso positivo sull'utilità di un lavoro che ha senz'altro richiesto un'applicazione prolungata nel tempo ed un'attenzione ed una sensibilità sulle quali non può non esprimersi un vivo apprezzamento.

Le difficoltà che sono state superate sono evidentissime e del resto sono state ben illustrate nella *Prefazione* dallo stesso autore, che rileva come il materiale risulta sparso in opere non sempre reperibili nelle biblioteche isolate (l'indagine è stata condotta di conseguenza anche a Firenze, Roma e Venezia), e mancava un vero e proprio modello di riferimento; la stessa frantumazione dei rinvii alla Sardegna negli autori classici in opere che spesso sono ancora oggi prive di indici, in testi poco noti o semplicemente nelle glosse e nei commenti, rappresentava un'ulteriore difficoltà, soprattutto per il mancato utilizzo del *Thesaurus* informatizzato dei classici greci. A ciò si aggiunga l'esigenza di fornire un quadro storico compiuto anche per periodi per i quali non possediamo un numero di informazioni adeguato.

Queste stesse difficoltà sono state del resto recentemente segnalate anche da Maria Antonietta Porcu che, con la sua tesi di laurea su *La Sardegna in età antica: per un corpus delle fonti storiche e letterarie* (Sassari 1989), è comunque riuscita a raccogliere una enorme quantità di materiale che avrebbe meritato di avere un'edizione a stampa con traduzione e commento²: dunque negli ultimi anni le iniziative in questo campo non sono mancate, almeno se si pensa che in proposito si era fin qui registrato un vuoto assoluto, tanto che ci si deve limitare a rinviare alle ricerche di Ettore Pais della fine del secolo scorso³.

Nel volume di Mario Perra, già docente presso gli Istituti scolastici di Oristano (l'esperienza didattica si è rivelata preziosa per la definizione del modello editoriale), colpisce soprattutto l'apparato iconografico, veramente ricco ed efficace anche per la scelta, da giudicarsi felice, di documentare le notizie con i ritratti dei personaggi di cui si parla, pure talora

² M.A. Porcu, *La Sardegna in età antica: per un corpus delle fonti storiche e letterarie*; I, fonti latine (pp. 314); II, fonti greche (pp. 302); III, fonti cristiane (pp. 281); indici (pp. 161), tesi di laurea discussa nell'a.a. 1988-89 presso la Facoltà di Magistero di Sassari (relatori A. Mastino ed E. Cadoni): a questa tesi si farà spesso riferimento per un aggiornamento degli elenchi delle fonti.

³ Vd. E. Pais, *Alcune osservazioni sulle fonti della storia sarda prima del dominio romano*, in «*Sardegna prima del dominio romano*» (in «*Atti della R. Accademia dei Lincei*», 278, 1880-81, ser. III, Memorie, vol. VII, pp. 104-118), cit. a p. 5 del volume nella *Presentazione* di R. Zucca.

indulgendo al romanzesco ed al leggendario (è il caso del suicidio di Ampicora)⁴.

Proprio sul piano iconografico, vanno segnalate alcune autentiche rarità, come ad esempio il primo bozzetto — poi modificato — per il quadro del Palazzo Viceregio di Cagliari, opera del pittore perugino Domenico Bruschi, che raffigura un episodio del 231 a.C.: i Sardi in rivolta braccati con mute di cani dai Romani agli ordini del console M. Pomponio Matone⁵; nella definitiva versione oggi nota, datata al 1893, il quadro raffigura gli *Ilienses* attaccati nelle montagne del Marghine da Ti. Sempronio Gracco, un episodio che si data a circa cinquant'anni più avanti⁶.

Molto significativa è anche la proposta di restituzione della *tabula picta* (un quadro con la raffigurazione delle battaglie vinte, con la forma dell'isola e con un *titulus* trionfale) dedicata a Giove nel 174 a.C. dallo stesso Ti. Sempronio Gracco nel tempio della Mater Matuta in Roma (la trascrizione del testo epigrafico è scorretta)⁷. Si deve ugualmente segnalare il calco dell'epigrafe monumentale con la dedica all'imperatore Tiberio da parte delle *[civ]itates Bar[bariae]*, ritrovata a Fordongianus ed oggi perduta⁸.

Altre immagini sono più note: menihrs, nuraghi, tombe di giganti, pozzi sacri, il tempio del *Sardus Pater* ad Antas, iscrizioni, miliari stradali, mosaici, basiliche paleocristiane, scavi archeologici (*Tharros, Sulci, Nora, Turris Libisonis, Cornus, Forum Traiani*), carte geografiche antiche: immagini tutte collocate sempre in un quadro più vasto, con un apprezzabile sforzo di inserire le problematiche isolate all'interno del mondo classico, in modo da arricchirle e favorirne i collegamenti e gli approfondimenti.

L'opera, per complessive 534 pagine, con oltre 40 tavole in b.n., è suddivisa in 16 capitoli a seconda dell'argomento, partendo dalla mitica colonizzazione dell'isola attribuita agli eroi greci fino ad arrivare all'età di Gregorio Magno, per quanto in qualche caso sarebbe stato opportuno spingersi un po' oltre nel tempo; seguono le note biografiche degli autori antichi, la bibliografia (purtroppo incompleta e talora di seconda mano, con un'apprezzabile integrazione curata da Raimondo Zucca nella *Presentazione* iniziale), l'elenco delle edizioni utilizzate (molte superate, senza apparato critico, anche quando sono evidenti i problemi filologici

⁴ P. 148.

⁵ P. 132; vd. Zon., VIII, 18, PI 401.

⁶ Vd. l'epigrafe dettata da Filippo Vivianet: *Ilienses asperorum montium incolae anno DLXXI (sic) ab urbe condita pauperes sed liberas sedes desperate Romanorum iugo contendunt.*

⁷ P. 178.

⁸ P. 438 (*ILSard.*, I, 188).

di interpretazione del testo)⁹, gli indici, spesso in disordine; mancano gli indici per argomento, che sarebbero stati molto utili.

In alcuni casi le edizioni adottate si rivelano veramente inaffidabili: alcune, come per la *Pro Scauro* di Cicerone, sono totalmente da abbandonare¹⁰; altre, come per il testo dell'*Itinerarium Antonini*, contengono non poche inesattezze¹¹.

La scelta di fondo effettuata, quella cioè di raccogliere il materiale per periodi storici e per argomenti (anziché per esempio in ordine alfabetico), per quanto discutibile e con qualche incongruenza, risulta però utile ed efficace, soprattutto in relazione alla presentazione diacronica del materiale, dunque alla possibilità di istituire relazioni tra le fonti e di individuare immediatamente i collegamenti tra episodi differenti: la lettura dell'opera ne risulta nel complesso agevolata e l'impressione finale che se ne ricava è quella di una documentazione ricca e varia, pur con molti buchi neri, anche perché va detto subito che molte fonti letterarie sono state purtroppo omesse nel corso della ricerca, nonostante i buoni propositi dichiarati inizialmente. Il ricorso alla documentazione epigrafica, che non era obbligatorio, risulta marginale (se si escludono alcuni brevi passi delle *Res Gestae divi Augusti*¹² ed un frammento della Tavola di Esterzili¹³).

Manca purtroppo l'elenco delle fonti citate con riferimento alle pagine del volume, tanto che la consultazione si rivela talvolta inutilmente complessa: ma si tratta di un'omissione che ci si augura possa venire colmata in una seconda edizione dell'opera, nella quale sarebbe opportuno unificare

⁹ Si possono fornire in questa sede solo alcuni esempi di testi da rettificare: Hesych. s.v. Σανδαλιώτης, erroneamente Σανδαλώτη, a p. 20; Diod., XI, 20, 4 a p. 100, vd. anche a p. 70: λοιπά; (ma meglio πλοῖα); non è fedele la trascrizione di Serv., *ecl.*, IV, 24; vd. anche il problema della multa inflitta da Cesare alla città di Sulci, fissata a p. 255 in 100.000 sesterzi (*Bell. afr.*, 98, 1): la cifra da preferirsi è di 10 milioni di sesterzi oppure, al massimo, se si accetta una recente correzione del testo, di 900.000 sesterzi. Vd. inoltre: Hor., *Carm.*, I, 31, 3: *opimas* (ma *opimae*), a p. 330; Prisc., *perihég.*, 466: *Sardoniae* (ma *Sardiniae*), a p. 348; *moerentes* per *maerentes*, a p. 118; *Bulbo* per *Bulco*, a p. 131; in (correggi *is*) *expositis*, Liv., XLII, 21, 6, a p. 186; *Turobole minore*, a p. 322; da rivedere anche il testo di Isid., XIX, 23,5, a p. 362.

¹⁰ P. 215 ss. Rispetto al testo latino, nella traduzione viene aggiunta in caratteri corsivi una serie di brani non originali, integrati nelle edizioni Beier e Gaumitz, vd. p. 245 n. 21 (edizioni non citate però tra la bibliografia a p. 514).

¹¹ Per la via a *Portu Tibulas* (non *Tibulis*) *Caralis* a p. 320 sono indicate due diverse distanze, 225 e 250 miglia (quest'ultima cifra è abbandonata nella traduzione); viene omesso il tratto tra *Portus Tibulas* e *Turublum Minus*, 14 miglia; e da qui a *Elefantaria*, 15 miglia ed a *Longone*, 12 miglia. A p. 322 si istituisce però un altro tratto viario, non menzionato nell'*Itinerario*, *ab Olbia Longones M.R.* (sic) *XXXVIII*, con le stazioni di *Turobole minore*, *Elephantaria* e *Longones*.

¹² P. 288 ss.

¹³ A p. 344.

anche i riferimenti alle fonti, che spesso sono effettuati con criteri non omogenei, con una numerazione che spesso è imprecisa od inesatta.

Comunque lo sforzo dell'autore è stato senza dubbio notevole e di conseguenza esso va apprezzato soprattutto per l'organizzazione di un materiale estremamente vasto ed eterogeneo, che abbraccia circa 12 secoli e che viene sempre accompagnato da un commento storico generalmente adeguato, «un filo rosso che collega i minuscoli frammenti di fonti tramandatici dall'antichità»¹⁴, che consente un'immediata comprensione dei temi in discussione, tanto da cucire una trama cronologica coerente: ne scaturisce un affresco storico o meglio un mosaico che, pur con molte lacune e talvolta con giudizi un po' sbrigativi nei confronti della così detta «non-storia» della Sardegna, è comunque stimolante¹⁵.

L'interesse del lettore viene assorbito soprattutto da alcuni temi sui quali si possiede una documentazione più ampia e comunque già molto nota: i nomi dell'isola¹⁶, la colonizzazione mitica¹⁷, la colonizzazione sto-

¹⁴ Così R. Zucca, p. 6.

¹⁵ Così a p. 8; vd. però anche a p. 283 le espressioni dubbiose sulla «assuefazione al servilismo» dei Sardi. Il linguaggio utilizzato nei brevi interventi «fuori campo» dell'autore non sempre è corretto: vd. p. es. l'adozione del termine «Stato» per indicare l'impero romano (p. 259) o l'uso del verbo «dedurre», indistintamente con riferimento alle colonie ed ai municipi (p. 259), e così via. Inoltre si debbono segnalare non poche imprecisioni: p. es. è errato che l'unico riferimento ai nuraghi sardi sia in Ps. Arist., *mir. ausc.*, 100 (così a p. 27); è assurdo pensare che il console del 202 a.C. Ti. Claudio Nerone sia partito da Roma per domare «una sacca di resistenza antiromana in Africa» (così a p. 165); non si può utilizzare Solin., IV, 5 per supporre che i Sardi praticassero già nel III secolo «l'irrigazione oasistica per le piante da frutto» (p. 335); non è vero che i *Galillenses* intendessero invadere nel 59 d.C. il territorio dei *Patulcenses Campani* (p. 345); è sbagliato sostenere che con Nerone nel 67 la Sardegna, governata da proconsoli, riassunse lo stesso status che precedette la riforma di Claudio, «a distanza di poco più di un ventennio» (p. 377); Costantino non succedette a Diocleziano nel 305 (p. 387); i figli di Costantino sono Costante e Costanzo II, non Costanzio II e Costanzo (p. 395 e 397).

Non mancano poi gli errori, vd. p. es. a p. 277, dove si parla di Plutarco anziché di Appiano.

¹⁶ Aggiungi le seguenti fonti: Arcad., 11, 1-7; Char. *gramm.*, I, 106; Herod., *Epim.* p. 214; Pomp., *gramm.*, V, 144; Ps. Prisc., *gramm.*, III, 522; Steph. Byz., 556, 19; 557, 1-4.

¹⁷ Purtroppo la raccolta delle fonti che riguardano la colonizzazione mitica si rivela molto carente. Mancano alcuni passi (come quello di Mart. Cap. VI, 643-645) che sono estremamente importanti; omissi inoltre ad esempio Apollod., *bibl.*, I, 9, 24, 4-5; Apol. Rhod., IV, 627-634; Brev. Expos., *Verg. georg.*, I, 14 (Dedalo); Call., *Del.*, 11-27; Corinn., 655 Page = 19 Diehl (Tespjadi); Eustat., *ad Dion.*, 458; Jul., *or.*, III [II], 2; Orac. Sib., III, 477-482; Orph., *Arg.*, 1238-1249; 1276-1285; Ov., *fast.*, IV, 281-290 (Dedalo); Paus., X, 18,1 (collocazione esatta

rica (i rapporti con i Greci, con i Cartaginesi, con gli Etruschi)¹⁸, i trattati tra Roma e Cartagine, la conquista romana con le violenze, le stragi, i trionfi; e poi la resistenza contro i Romani e la rivolta di Ampsicora¹⁹, gli *Ilienses* e gli *antiquissimi populi* della *Barbaria*²⁰, il soggiorno di Catone il vecchio e di Gaio Gracco nell'isola²¹, le fortune del partito popolare e l'ostilità di Cicerone, il processo di Scauro²², il bizzarro cantante Tigellio²³, la Sardegna terra d'esilio per personaggi illustri (C. Cassio Longino, Rufrio Crispino, Aniceto)²⁴, per gli ebrei e financo per vescovi cattolici; infine il monachesimo cristiano e la sopravvivenza del paganesimo in *Barbaria* nell'età di Gregorio Magno.

I capitoli sono suddivisi a seconda degli argomenti in paragrafi, preceduti dall'elenco delle fonti letterarie (che talora è incompleto, con non poche inesattezze)²⁵ e seguiti dalle note, che meglio sarebbero andate a pie'

della statua di *Sardus* a Delfi); Sall., *hist.*, frg. II, 5 (Norace); II, 8 (*Ilienses*); Schol. *ad Dion.*, 458; Schol. *ad Pind. Nem.*, IV, 32; Serv., *Aen.*, I, 242 e 601 (*Ilienses*); V, 824 (*Phorcus*); VI, 14 (Dedalo); Serv., *georg.*, I, 14 (Dedalo ed Aristeo); Steph. Byz., 279, 6-13 (Norace); Term., *prov.*, 17-18 (*Sardus*).

¹⁸ Manca p. es. Herod., VI, 1-2 (a proposito della promessa di colonizzazione formulata a Dario da parte del tiranno di Mileto Istieo nell'anno 499 a.C.).

¹⁹ Anche in questo caso però la raccolta delle fonti è incompleta, vd. infra n.

63.

²⁰ Vd. ora una più ampia raccolta delle fonti in Mastino, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in «*L'epigrafia del villaggio*», a cura di A. Calbi, A. Donati, G. Poma, Faenza 1993, p. 496 ss. Per i Balari è fondamentale Sall., *frg. pap. Oxyrh.*, s.n. 1 a, 1 b, 2.

²¹ La presenza dei Gracchi in Sardegna meriterebbe un approfondimento. Aggiungi alla documentazione fornita dal Perra p. es. l'episodio relativo al servizio militare svolto dal figlio del tribuno della plebe Tiberio Gracco in Sardegna all'epoca di Mario, cf. Val. Max., IX, 7, 1-2.

²² Il commento di Asconio è però incompleto e come si è detto l'edizione della *Pro Scauro* non è affidabile. Alcuni altri passi che riguardano l'argomento sono stati omessi, vd. p. es. Amm. Marc., XXII, 15, 24; Quint., *inst.*, XI, 1, 89.

²³ Molte anche in questo caso le omissioni: Calv., *carm.*, frg. 3 Morel; Cic., *Att.*, XIII, 50 e 51; Porph., *Hor. sat.*, I, 3, 1; 4, 71; 10, 18; 10, 90; Ps. Acro, Schol., *Hor. sat.*, I, 2, 3; 3, 4; 3, 129; 4, 71; 9, 25; 10, 18. Tigellio è variamente confuso con Tigellio Ermogene, vd. p. 261 ss. (vengono però distinti a p. 267).

²⁴ P. 373 ss. È omesso l'episodio dell'esilio di M. Servius M.l. Nicanor, morto in Sardegna nel I secolo d.C. (Suet., *gramm.*, 5). Vd. anche Mart., IV, 60,6 ed VIII, 32, 5-8.

²⁵ Il prospetto è incompleto p. es. alle pp. 102, 222 e 308. Non mancano poi gli errori nei prospetti relativi alle fonti, con molti titoli inesatti o incompleti: vd. p. es. p. 84 per Appiano Alessandrino (*Lib.*, 86, 407, ma vd. p. 88: *Pun.*, VIII, 12, 86); p. 136: Appiano, *Bellum punicum*, VIII, 8, 16, ma vd. p. 140, per *Hannib.*, VII, 2, 8; imprecisi i riferimenti alle opere di Cicerone: *pro Marco Emilio Scauro* (p. 98); *Epistula ad Quintum fratrem* (p. 188); *De prov. Consiliar.* (p. 196); *M. Tulli Ciceronis oratio* (per la *Pro Scauro*) (p. 222); per Livio, vd. p. 172 e 324 (*Hi-*

di pagina e che non sono prive di errori²⁶; i testi sono presentati sulla sinistra, spesso eliminando anche delle parti non propriamente superflue²⁷, con qualche discordanza tra testo e traduzione e con qualche errore; talvolta vengono invertiti l'ordine e la cronologia di testi che, se non fossero stati frantumati all'eccesso, avrebbero potuto avere una presentazione più ordinata, con beneficio per la comprensibilità dei riferimenti; inoltre, con una scelta alquanto discutibile, viene riportato in corsivo il testo degli autori «giudicati meno impegnati o poco degni di fede» o quello di coloro che ripetono quasi stancamente «notizie ormai scontate»²⁸; la versione italiana è in genere fedele al testo originale e di scorrevole lettura²⁹. Non

storia), pp. 258 e 288 e 330 (*Historia Romana*); vd. anche Valerio Massimo: *Factum et dicorum memorabilium* (p. 188), ecc.

²⁶ P.es. n. 46 a p. 48: «Atteone, figlio di Aristeo e Autunoe, fu convertito in cervo e fatto poi sbranare dai cani,... in quanto sorpreso a bagnarsi in una fonte». Fu Atteone viceversa a sorprendere Diana mentre si lavava alla fonte Partenia. A n. 24 p. 245, a proposito di Cic., *Scaur.* 1, p, il Perro interpreta il riferimento ai castori in modo curioso («a quel che si narra, riescono a sottrarsi all'inseguimento dei cacciatori liberandosi di quella parte del corpo per la quale sono soprattutto ricercati», p. 223): «i testicoli — usati per scopo medico — di cui i castori si castrano da soli, a morsi, quando si vedono cacciati, per essere lasciati indisturbati»; mi pare più probabile che Cicerone si riferisca alla coda dei castori, che veniva recisa alla base coi denti, quando gli animali catturati nelle trappole dai cacciatori volevano fuggire. Vd. ancora n. 11 a p. 446: Fulgenzio Ferrando.

²⁷ P.es. Liv., *perioch.*, 17 a p. 80; App., *Lib.*, LXXXVI, 25, 407 (ma *Pun.*, VIII, 12, 86), a p. 88; Schol. in *Hom.* v 302, a p. 102; Liv., XXI, 4, 7 a p. 138; [Ps. Aur., *Vict.*], *Vir. ill.*, 47, 1, a p. 154; Liv., XXVII, 22, 7 a p. 158; XXX, 39, 1, a p. 164; XXXIX, 41, 5, a p. 170; XLI, 8, 2 e 12, 4 a p. 176 (omesso *ab altero consule*); Cic., *Scaur.*, 19, 44-45 a p. 176; Cic., *ad Q. fr.*, II, 2, 1, a p. 190; Cic., *Div. in Q. C.* XIX, 63 a p. 198; Esuper., p. 4 a p. 206; *Bellum afr.*, 8, 1, a p. 254 (vd. la traduzione, che prosegue oltre il testo); Tac., *Ann.*, II, 85,5, a p. 328; Val. Max., VII, 6, 1, a p. 332; Tac., *Ann.*, II, 85, 5, a p. 344; Tac., *Ann.*, XIII, 30, a p. 372; Ippol., IX, 12, p. 378 ss.; *Lib. pont.*, p. 183 Duchesne (vd. traduzione); *Nov. Valent.* I, 3, 9 (p. 416); molto frammentati risultano poi i passi del *Bellum Vandalicum* di Procopio (p. 432 ss.).

²⁸ Così a p. 8. Tale criterio è stato applicato per assurdo p. es. a p. 73 anche alla notizia della supposta colonizzazione in Sardegna di Diod., XV, 27, 4.

²⁹ Gli errori comunque sono numerosi. In questa sede può farsi solo qualche esempio: Pol., III, 22, 1: la traduzione di p. 65 è incompleta («a queste condizioni vi sarà amicizia fra i Romani e i loro alleati»; omesso: «e i Cartaginesi e gli alleati dei Cartaginesi»); Amp., XLVI, 1,3 a p. 85: *praemium fuit... possessio* viene tradotto: «si mirava al possesso»; Eutr., III, 3, a p. 131: erronea la traduzione «compì una sollevazione contro i consoli Tito Manlio Torquato e Caio Attilio Bulbo» (*T. Manlio Torquato, C. Attilio Bulbo* (ma *Bulco*) *cos.*: si tratta ovviamente solo di un'indicazione cronologica, 235 a.C.); Flor., I, 22, 35 a p. 175: *immanitas montium* viene tradotto «condizione barbarica dei Monti Insani»; Cic., *Pis.*, XXXVIII, 92, a p. 201: *trophaea* viene tradotto con 'trionfi' («innalzò dei trionfi in Macedonia»);

mancano però i veri e propri refusi³⁰; i titoli delle opere sono spesso inesatti³¹ e comunque non omogenei³².

Dalla suddivisione in paragrafi emergono autonomamente alcuni nuclei tematici estremamente interessanti, che meriterebbero di essere approfonditi: p. es. l'arruolamento dei mercenari, l'esercito, la flotta da

Strab., XVII, 3, 25, a p. 291: molto singolare la traduzione dell'attributo *στρατηγικοί* con «pretoriani», quando Strabone fa riferimento con la consueta precisione alla condizione di ex pretori dei governatori di alcune province senatorie. Totalmente errata la traduzione di Plin., *nat.*, XVI, 32 a p. 335 (non si parla di lecci di qualità scadente in Sardegna, ma del parassita della *quercus coccifera*). Infine l'espressione famosissima di *HA, Sev.*, X, 2,3: *post quaesturam sorte Baeticam accepit atque inde Africam petit*, non può certo essere tradotta: «ricevette in sorte la questura della Betica; ma in seguito costui chiese l'Africa»; né è esatta la traduzione di *legatio proconsulis Africae* con «luogotenenza di proconsole d'Africa» (p. 379). Vd. anche Claud., *b. Gild.*, I, 518: *pars adit antiqua ductos Carthagine Sulcos*: non mi sembra si possa intendere che *Sulci-Tortoli* fosse «alleata dell'antica Cartagine» (p. 409); in *Cod. Theod.*, VII, 13, 20 Onorio e Teodosio II scrivono a Macedonio, *comes rerum p <rivatarum >*: è ridicola la traduzione «gli Imperatori Onorio e Teodosio Augusti, comiti delle cose private» (p. 411); nel testo non si parla di «onori concessi», ma di esenzioni accordate agli esiliati a causa delle devastazioni barbariche. Si potrebbe ovviamente continuare a lungo.

Alcune improprietà nelle traduzioni dei toponimi o dei nomi di persona: vd. p. es. 'Ερυνθεία a p. 37 tradotto con Ertea; 'Οργύλος con Grillo; Τάλωος con Tallo (p. 13). In molti casi la traduzione impoverisce il testo: vd. p. es. il termine *auctor* riferito ad Annone, che in Livio ha un significato estremamente preciso e dunque non può essere tradotto «protettore» (p. 145) o «sobillatore» (p. 151), a proposito di Liv., XXIII, 32, 9 e 41, 2; preferirei intendere «garante», oppure meno bene «promotore».

³⁰ Solo qualche esempio: Erodoto (p. 13); Tespio... generò 50 figli(e) (p. 27); Autunoe (p. 37; vd. p. 48 n. 46); Aristeso (p. 37); anedotto (p. 44); sul punto di marte (p. 119); Q. Flavio Flacco, per Q. Fulvio Flacco (p. 145); Cneo Bobio (p. 173); Sestio per Sesto (p. 277); Eratostenen (p. 315); Girasol? e Neapoletani (p. 317); isola Foredada (p. 321); Girasol, monte Polao (p. 323); *Cnei Pompei*, Orazio (p. 330); vita anziché vite (2 volte) (p. 335); «un tale Gaio Cecilio Metello» è chiaramente il console del 115 a.C. Marco Cecilio Metello (p. 343); saccheggiato, per saccheggiate; l'episodio dei *Galillenses* è datato al 69 non al 59 d.C. (p. 345); dinastia Giulio-Glaudia (p. 373); Ottone (p. 377); in moto tale che... (p. 391 e 455); «... le missive papali sono semplicemente protocollari ed ovattate nei suoi contenuti» (p. 465). Naturalmente si potrebbe continuare a lungo.

³¹ Isidoro, *Origines geographica* a p. 16 (ma *Etymologiae sive origines*); Pausania, *Boezia* (p. 24); Ps. A. Vittore, LXV, *ad Q. Fr.* (!) (p. 192); App., *Mithr.*, XIV, 95, 1: correggi XII, 14, 95 (p. 210); Pedanio per Pediano (pp. 218 e 236); a p. 248 viene attribuito a Aulo Irzio anche il *Bellum Africanum*; App., *b. civ.*, IX, 1, 2, correggi IV, 1, 2 (p. 268); App., *b. civ.*, V, 330, 78, correggi 331, 78 (p. 280); *Antichitates* (p. 370).

³² Livio è citato di volta in volta come T. Livio, Livio, Periocha Livii, Periocha

guerra nell'isola³³, l'amministrazione provinciale³⁴; inoltre la politica fiscale romana con la riscossione di *decimae, stipendia, vectigalia*, con le requisizioni di grano, di vettovaglie e di vesti; ancora, l'economia isolana nel suo caratteristico sottosviluppo: in particolare l'allevamento, la pesca³⁵, la produzione di *garum* o comunque l'esportazione di pesce salato³⁶, la cerealicoltura³⁷, gli altri prodotti della terra (tra i quali il miele amaro, di cattiva qualità)³⁸; ancora l'attività tessile³⁹, l'abbigliamento con la caratteristica *mastruca*, la veste fatta di pelli di capra, mostruosa se per Isidoro «coloro che la indossano assumono le sembianze di un animale»⁴⁰; infine le favolose miniere, dalle quali si estraeva l'oro (tanto che nel IV secolo si verificò una vera e propria corsa all'oro da parte degli *aurileguli*), l'argento, il ferro, il piombo, ma anche l'allume e le corniole⁴¹. Capitoli importanti sono poi quelli della vegetazione (i pini, i cedri, le quercie)⁴² e della fauna (p. es. i *musmones*-mufloni⁴³, i cavalli⁴⁴, gli uccelli favolosi, gli insetti⁴⁵, i tonni che si nutrono di 'ghiande marine'⁴⁶, i cetacei), che contri-

L., VI (p. 174), Periocha L., VI (p. 206) e Periocha L. (p. 194 e 204). Vd. inoltre supra, nota 25.

³³ Aggiungi tra gli altri: Veg., *mil.*, IV, 31.

³⁴ Una lista dei governatori provinciali è stata ora fornita da M.A. Porcu, *I magistrati romani in Sardegna in età repubblicana*, Sassari 1991, ove anche compare una lista dei trionfi conseguiti nell'isola.

³⁵ Aggiungi tra gli altri: Lyc., *Alex.*, 786-799.

³⁶ Poll., VI, 48.

³⁷ Aggiungi tra gli altri alcuni passi omissi: Comment. *Lucan.*, III, 66, 68; Porph. *Hor.*, *Carm.*, I, 31, 1; Ps. Acro, Schol., *Hor. carm.*, I, 31, 1.

³⁸ Aggiungi tra gli altri: Ps. Acro, Schol., *Hor. ars*, 375; Ath., II, 47 A = Lycus, F5 *FGrH* III B 570; Isid., *orig.*, XX, 2, 36; Paul. Aeg., VII, 3; Porph., *Hor. ars*, 375.

³⁹ Per quanto riguarda la porpora isolana, aggiungi le seguenti fonti: Apostol., IV, 74; Schol. *ad Aristoph. Ach.*, 112; Suid., s.v. βάρμυα; ἴνα μή σε βάρμω.

⁴⁰ Isid., XIX, 23,5. Aggiungi tra gli altri, a proposito della *mastruca sarda* (oltre alle fonti citate a p. 351 ss. ed a n. 117): Cosent., *gramm.*, V, 386; Don., *gramm.*, IV, 392; Exc. Bern., *gramm.*, VIII, 174; Pomp., *gramm.*, V, 284. Per le somiglianze con le vesti portate dai Getuli africani, vd. Varr., *rust.*, II, 11, 11.

⁴¹ Per le corniole vd. anche Hesych., s.v. νησαίη λίθος; Phot., *lex.*, s.v. νησαίη λίθος.

⁴² Per la flora e la fauna, vd. ora A. Piga, M.A. Porcu, *Flora e fauna della Sardegna antica*, in «L'Africa Romana, VII, Sassari 1989», Sassari 1990, pp. 569-597.

⁴³ Sui mufloni in particolare aggiungi tra l'altro: Lucil., VI, 254-256 Marx; Non., p. 137; Strab., *Chr.*, V, 20.

⁴⁴ Per i cavalli aggiungi anche: *HA, Quadr. Tyr.*, XXIX, 6.

⁴⁵ Vd. p. es. la *solifuga*, in Isid., *orig.*, XII, 3,4; XIV, 6, 40; Sol., *Rubr.*, IV, 1. Si veda anche il parassita (il *chermococcus ilicis*), che provoca infestazioni ai danni della *quercus coccifera* in Plin., *nat.*, XVI, 32.

⁴⁶ Vd. da ultimo G. Paulis, *Le «ghiande marine» e l'erba del riso sardonico ne-*

buiscono a definire l'ambiente naturale della Sardegna antica, con le sue bellezze selvagge ed i suoi problemi, tra cui in primo piano il clima malsano che provoca la malaria. E infine gli uomini, i barbari della *Barbaria* montana, che praticavano il brigantaggio, espressione finale della resistenza alla romanizzazione, armati alla moda dei Libici⁴⁷; i Sardi cui Cicerone rimprovera le origini africane, i Σαρδολίβυες⁴⁸; vittime tutti di un'economia schiavistica sintetizzata dall'espressione «*Sardi venales*»⁴⁹. E dunque il malgoverno romano, con i processi a T. Albucio, a C. Megabocco, a Scauro in età repubblicana; a Vipsanio Lenate nel quinquennio felice di Nerone, a Recio Costante durante il regno di Settimio Severo, ad Ampelio e ad altri senatori di origine isolana.

Alcuni temi avrebbero potuto avere un maggiore approfondimento: è il caso del ricco dossier sul 'riso sardonico', il ghigno simile ad un sorriso che una tradizione antichissima riconnette alla morte rituale celebrata in Sardegna, tanto che l'espressione compare già nel XX libro dell'Odissea (v. 301): la raccolta di fonti presentata alle pp. 155 ss. è incompleta ed un po' disordinata e l'argomento non risulta pienamente compreso⁵⁰; in proposito si deve ricorrere al recente lavoro di Giulio Paulis, nel quale il tema ha ricevuto una complessiva trattazione, che appare convincente e che assicura il collegamento dell'espressione già in origine alla Sardegna; va

gli autori greco-romani e nella tradizione dialettale sarda, «Quaderni di semantica», I (1993), pp. 9-23. Tra le fonti da citare aggiungi anche: Strab., III, 2, 7 = C 145.

⁴⁷ Così Paus., X, 17,4.

⁴⁸ Nic. Damasc., 103 r.

⁴⁹ Si aggiunga tra l'altro Varro, *Men.*, 449.

⁵⁰ Si aggiungano le seguenti fonti (in ordine alfabetico): Aesch., *Frg.* 455 Nauck; *Anth. Pal.* V, 179 (178); *Anth. Plan.*, IV, 86; *Apollon.*, *Lex.*, 140, 12-14; *Apostol.*, XV, 35; *Cic., fam.*, VII, 25; *Clitarch.*, F9 *FGrH* II B 137; *Cyr.*, IV, 200; *Dio Chrys., or.*, XXXII, 99; LXXX, 11; *Diogenian.*, III, 75; VIII, 5; *Etym. Gud.*, 496, 43-48; *Etym. Magn.*, 273, 45-46; 709, 1-5; *Eust., ad Hom.*, O, 101; v 302; *Greg. Cyr.*, III, 67; *Hesych.*, s.v. Σαρδόνιος γέλως; *Jul., or.*, VII, 16; *Luc., Asin.*, 24; *Lyd., mens.*, IV, 29; *Macar.*, VII, 59; *Nonn., Dion.*, XX, 289-310; XXXI, 75-82; *Orac. Sib.*, I, 166-183; *Phot., lex.* s.v. Σαρδόνιος γέλως; *Plat., resp.*, I, 337 A; *Plut., superst.*, 9 D; *Plut., art. rom.*, 53 C-D; *Plut., non posse suav.* 16 E-F; *C.G.* 33 (12); *Rom.*, 25; *Poll.*, VI, 199-200; *Pol.*, *frg.* XVIII, 7, 1-6; *Schol., in Hom.* O 101-3; *Schol. in Luc. Jup. tr.*, 16; *Schol. ad Plat. resp.*, I, 337 A; *Simon.*, 568 Page (Talos); *Soph.*, *frg.* 163 Nauck (Talos); *Tim., lex. Plat.*, s.v. Σαρδόνιος γέλως; *Timae.*, F 64 *FGrH* III B 566; *Tzetz., ad Hes. op.*, 49 e 59; *ad Lyc. Alex.*, 796; *Zen.*, V, 85 (Talos).

Per quanto riguarda in particolare l'erba sardonica, vd. inoltre: *Anth. Pal.*, VII, 621; *Ps. Apul., herb.*, VIII; *Cyr.*, IV, 189; *Etym. Gud.*, 496, 43-48; *Hesych.*, s.v. σάρδιον; *Paul. Aeg.*, V, 30 e 51; *Philarg. Verg. ecl.*, IV, 24 rec. I-II; VII, 41 rec. I-II; *Philox. apud Zen.*, pp. 356-357 Miller; *Pol.*, *frg.* XXXIV, 8, 1-3 = *Strab.*, III, 2, 7 = C 145; *Schol., Verg. Bern. ecl.*, IV, 24; *Serv. ecl.*, VII, 41; *Sol., Rubr.*, IV, 1; *Tzetz., ad Hes. op.*, 59; *ad Lyc. Alex.*, 796.

dunque superato il preconcetto di chi riteneva l'isola sconosciuta ad Omero⁵¹. All'interno della tradizione andrebbero allora distinti nettamente alcuni filoni che hanno diversissimo valore: i tentativi eruditi tardi di connettere σαρκόνιος e σαρκάνιος con il verbo σέσηρα (perfetto di σάωω) nel senso 'contraggo le labbra, mostro i denti', si rivelano del tutto inconsistenti, senza un vero fondamento e vanno dunque abbandonati; viceversa hanno un peso decisivo quelle fonti, molto risalenti nel tempo, che attribuiscono a Timeo (F 64, *FGrH* III B 566) la notizia dell'esistenza in Sardegna di un'usanza, quella dei vecchi uccisi dai figli, con un barbaro rituale di morte; c'è poi la tradizione, riportata da Zenobio V, 85, secondo cui già Eschilo sapeva che i Cartaginesi stabilitesi nell'isola usavano sacrificare a Crono i vecchi; la notizia è riportata anche da Demone (F 18 a-b, *FGrH* III B 327), con riferimento ai vecchi ed ai prigionieri di guerra; il sacrificio di bambini a Crono entro un braciere sorretto da una statua bronzea è noto anche a Clitarco (F9, *FGrH* II B 137), mentre Simonide (*PMG*, 568 Page) e Sofocle (Frg. 163 Nauck) riferiscono il mito di Talo, l'automa bronzeo, capace di diventare incandescente, che Minosse volle a guardia dell'isola di Creta, il quale ustionava con il calore della sua corazza gli stranieri (anche i Sardi) che tentavano di penetrare nell'isola.

Infine un filone molto più consistente e solo apparentemente contraddittorio, riconnette il 'riso sardonico' all'esistenza in Sardegna di una 'erba sardonica', velenosa, simile al sedano, di sapore dolciastro, che oggi si identifica con la *Oenanthe crocata* L. (in dialetto nuorese ad Orani *isáppiu*, con tutta probabilità da *risáppiu*, sedano che provoca il riso, in latino *apium risus*): erba che a giudizio di G. Paulis veniva somministrata ai vecchi destinati all'eliminazione rituale in Sardegna⁵².

In questo ambito una lettura complessiva dell'opera consente però di mettere a fuoco alcuni temi che fin qui sono stati alquanto trascurati, a causa della diluizione nel tempo delle notizie relative. Si può fare un esempio che pare significativo, quello della sopravvivenza in Sardegna, con una lunga durata ed una continuità che non mi pare sia stata mai segnalata dagli studiosi, di una serie di pratiche magiche che sembrano fondarsi su antichissime competenze e su una tradizione di conoscenze che non escluderei vadano collegate al mondo etrusco, se non altro per quanto riguarda il settore dell'aruspicina. A parte il sacrificio rituale dei fanciulli e degli anziani⁵³ e l'uso di erbe velenose, si pensi al rito dell'incubazione (forse nell'esedra delle tombe dei giganti)⁵⁴, all'interpretazione dei sogni, all'ordalia per accertare la responsabilità dei briganti e dei ladri sacrile-

⁵¹ Paulis, *Le «ghiande marine» e l'erba del riso sardonico*, cit., pp. 23-46.

⁵² *Ibid.*, p. 23 ss.

⁵³ Aggiungi tra l'altro: Ael., *var. hist.*, IV, 1.

⁵⁴ P. 109 ss.; aggiungi tra l'altro: Philop. in *Arist. phys.*, IV, 11, 219a 31; Them. in *Arist. phys.*, IV, 11, 1.

ghi⁵⁵, alla lettura di prodigi che annunciano lo scoppio delle guerre (scudi che sudano sangue)⁵⁶, all'idolatria ed alla venerazione di *ligna et lapides*, alla presenza di maghi e streghe (le terribili *bitiae* dalla duplice pupilla che uccidono con lo sguardo: *feminas nasci quae bitiae vocantur: has in oculis pupillas geminas habere et perimere visu si forte quem iratae aspexerint*)⁵⁷.

Un caso significativo è rappresentato dalla vicenda di *Flavius Maximinus*, governatore della Sardegna tra il 364 ed il 366, che secondo una diceria raccolta da Ammiano Marcellino (XXVIII, 1,7) avrebbe ucciso con l'inganno un Sardo *elicendi animulas noxias et praesagia sollicitare larvarum perquam gnarum*, dunque per Perra «espertissimo nell'evocare anime dannate e nel trarre presagi dagli spiriti»⁵⁸.

Che tali pratiche siano proseguite in Sardegna è esplicitamente testimoniato da Gregorio Magno, a proposito di un chierico, accusato di celebrare nascostamente dei riti magici: *Paulum vero clericum, qui saepe dicitur in maleficiis deprehensus*⁵⁹. Ma più in generale, Gregorio invita il vescovo di *Karales* a vigilare *contra idolorum .. custodes vel aruspicum atque sortilogorum*, dunque contro i cultori degli idoli, degli indovini e degli stregoni: una categoria di persone specializzata nelle scienze occulte⁶⁰.

Nel volume di Perra la narrazione storica nel complesso appare coerente ed ordinata, con una quantità notevole di rimandi interni: eppure si debbono segnalare le numerose omissioni che riguardano già alcune fonti sulla presenza cartaginese nell'isola (dimenticato ad esempio l'episodio della legazione inviata dalla Sardegna a Babilonia, nell'anno 323 a.C. presso Alessandro Magno)⁶¹, ma anche i primi anni della conquista romana⁶²; particolarmente carente è la narrazione della guerra annibalica (tra l'altro è trascurato anche il celebre episodio della morte di Magone al largo delle coste della Sardegna)⁶³. Per quanto concerne il II secolo a.C. si

⁵⁵ P. 349 ss.; aggiungi tra l'altro: Isid., *orig.*, XIII, 13, 10.

⁵⁶ Aggiungi: Oros., *hist.*, IV, 15,1 (*in Sardinia sanguine duo scuta sudasse*); Val. Max., I, 6, 5.

⁵⁷ Sol., I, 101 (da aggiungere all'opera del Perra), cf. Plin., *nat.*, VII, 16.

⁵⁸ P. 401.

⁵⁹ Greg. M., *epist.*, IV, 24.

⁶⁰ Greg. M., *epist.*, IX, 204; la traduzione è di T. Pinna, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Cagliari 1989, p. 130.

⁶¹ Iust., XII, 13,1; Oros., *hist.*, III, 20, 1-4; Pol., I, 2, 4-6. Vd. inoltre, per lo stesso periodo, Diod., XXV, 7; Oros., *hist.*, VII, 2,6; Pol., 10, 1-7; Zon., VIII, 2, PI 369.

⁶² Calp., *hist.*, 31 Peter (a. 231 a.C.); Cass. Dio, Frg. 43, 22 (a. 256-5); Frg. 45 e 46,1; XXXVIII, 37, 5-38, 1-2; Flor., *epit.*, I, 22, 31-32; Iord., *Rom.*, 167 (Olbia) e 176; Pol., II, 23, 5-6 (a. 225 a.C.); Sil., VI, 670-672; Val. Max., VI, 3,3.

⁶³ Un accenno a p. 165 (Liv., XXX, 19,5); vd. però App., *Hann.*, VII, 8, 54. Si segnalano inoltre: Cass. Dio, frg. 57, 69; Iord., *Rom.*, 195-197; Liv., XXI, 53, 1-4; XXII, 1, 4-13; 25, 1-6; XXIII, 30, 17-19; XXIV, 10, 1-5; 11, 1-6; 44, 1-6; XXV, 3,

sorvola su non poche notizie, soprattutto quelle relative alla nomina dei governatori provinciali⁶⁴. Per il periodo delle guerre civili sono inspiegabili alcune omissioni che riguardano la sfortunata epopea di M. Emilio Lepido⁶⁵, così come alcuni episodi degli scontri tra Pompeo e Cesare⁶⁶ e tra Ottaviano e Sesto Pompeo⁶⁷.

L'epistolario di Cicerone non sempre è completamente analizzato (molto incompleto il dossier delle lettere di Marco al fratello Quinto ad Olbia nel 56 a.C.)⁶⁸; alcuni episodi molto noti, come il viaggio per mare di Vatinio per raggiungere l'*Hispania Ulterior* sono dimenticati⁶⁹.

Per l'età imperiale manca per esempio la singolare vicenda della *damnatio memoriae* di Plauziano, decisa in Sardegna prima ancora della morte del prefetto del pretorio di Settimio Severo⁷⁰. Rapida anche la trattazione dell'età vandalica, anche perché vengono omessi alcuni brani di Procopio⁷¹; solo cenni troviamo sulla riconquista bizantina e sulle incursioni dei Goti e dei Longobardi.

Il capitolo del governo provinciale è ugualmente incompleto⁷², così come quello che riguarda le disposizioni imperiali nei codici di Teodosio II e di Giustiniano⁷³.

1-7; XXV, 22, 1-6; 41, 8-13; XXVI, 41, 1-13; XXVII, 30, 10-14; XXVIII, 38, 12-13; XXX, 40, 1-5; Oros., *hist.*, IV, 16, 18-21; Pol., I, 43, 1-4; III, 41, 7; 47, 1-5; frg. VIII, 1, 1-3 (*cod. urb. fol.*, 102 v); frg. XV, 3, 1-4; Zon., IX, 3, PI 422.

⁶⁴ Flor., I, 23, 6-7; Iord., *Rom.*, 20; Liv., XXXIII, 43, 9; XXXIV, 43, 6-7; XXXV, 41, 6; XXXVI, 7, 1-19; XXXVII, 51, 1-7; XXXVIII, 35, 7-10; 42, 1-6; XXXIX, 8, 1-2; 38, 1-3; XXXIX, 45, 1-5; XL, 1, 1-2; XL, 18; 25, 1-10; 35, 1-8; 37, 1-4; 43, 1-3; 44, 1-7; XLII, 10, 11-14; 28, 5-6; XLIII, 11, 6-8; 15, 1-3; XLIV, 17, 1-10; XLV, 12, 13; 16, 1-4; 44, 1-2; Liv., *perioch.*, XLI; Liv., *epit. oxyrh.*, I, 1-10; Plaut., *Mil.*, 42-47; Plut., *C.G.*, 43 (3), 3 (C. Gracco). Vd. ora Porcu, *I magistrati romani in Sardegna*, cit.

⁶⁵ Rut. Nam., I, 285-298; Sall., *hist.*, frg., I, 83; frg. pap. Ryl., B, 1.

⁶⁶ Cass. Dio, XLIII, 28; Caes., *civ.*, III, 10, 1-6; Cic., *Att.*, IX, 2a, 3; Comment., *Lucan.*, III, 64; Plut., *Pomp.*, 66.

⁶⁷ Jo. Antioch., Frg. 77 FHG IV; Suid., s.v. Πομπήιος.

⁶⁸ Aggiungi: Cic., *ad Q. fr.*, II, 4,7; II, 6 (5), 3; II, 7 (6) (*Ulbia*). Non tutte le opere di Cicerone sono state recensite adeguatamente, vd. p. es. Cic., *Verr.*, II, 2, 15; II, 3, 27.

⁶⁹ Cic., *Vatin.*, 5,12.

⁷⁰ Cass. Dio, LXXV, 16, 2-4.

⁷¹ Aggiungi tra l'altro: Procop., *Vand.*, I, 24, 19; I, 25, 10-18; II, 2, 23-27. Per quanto riguarda il matrimonio di Vitula di *Sitifis* con Giovanni di *Karales*, vd. anche Drac., *Romul.*, VII, 137-144.

⁷² Aggiungi anche: *Cod. Iust.*, I, 27, 1,2; Hierocl. Syn., 734, 6-16; *Not. dign.*, I 84-97 Seek; II, 5-27; XIV, 3-20; XIX, 1-25; Pompon., *dig.*, I, 2, 32; Praxag., T1 FGH II B 218; Zos., II, 39.

⁷³ Vd. anche *Cod. Iust.*, IX, 1, 19 = *Cod. Theod.*, IX, 1, 12; *Cod. Iust.*, X, 21, 2 = *Cod. Theod.*, XI, 7, 7; *Cod. Theod.*, IX, 27, 3; IX, 40,3.

Viceversa non poche sono le notizie non propriamente riguardanti la Sardegna, che si sarebbe potuto omettere senza problemi⁷⁴. Alcuni passi sono ripetuti due, tre, anche quattro volte⁷⁵.

Va considerata con maggiore severità la traslitterazione dei toponimi antichi, che non vengono tradotti, ma interpretati con eccessiva libertà⁷⁶; per Tolomeo in particolare si omette la versione latina, che sarebbe comunque autorevole e si preferisce un testo italiano totalmente fuorviante, con identificazioni di località del tutto ipotetiche e talora errate: di conseguenza il Γορδιτανὸν ἄκρον diventa Capo Falcone, Τίλιον πόλις diventa Punta Argentiera, Νύμφαιον λιμὴν diventa Porto Conte, Ἰ' Ερμαίων ἄκρον diventa Capo Marrargiu; e fin qui poco male; ma poi arriviamo a collocare il Σαρδοπάτορος ἱερὸν a Capo Frasca anziché ad Antas, Ποῦπουλον πόλις a Cala Punga, Ἰ' Αἰγιαλὸς προσηχίς a La Plaia, ἰ Κουνιοῦ χάριον ἄκρον presso la Torre di Antigori, Πλούβιον πόλις a Ploaghe, Ἰ' Ερύκινον a Castello Orio, Σαραλαπίς a Fonni-Sorabile e così di seguito⁷⁷; in realtà le contraddizioni non mancano, perché poi Κύρνος viene tradotta con Cynro, anziché con Corsica; in qualche caso si evita la traduzione italiana, indicando che si tratta di un «luogo non identificato» (Ἰ' Ηραίων), oppure di un'«isola non identificata» (Ἰ' Ἱερῶκων νῆσος; Ἰ' Ερμαία νῆσος). Anche il brano relativo ai *populi* della Sardegna antica (Ptol. III, 3,6) è trattato con eccessiva disinvoltura: i Coracensi andrebbero localizzati tra i Tibulati ed i Corsi; in mezzo agli Aisaronesi (!) andrebbero i Cornensi Pelliti; nell'ambito dei Rubrensi si troverebbero anche i Celsitani ed i Corpicensi: mi pare più corretto continuare ad ipotizzare che l'elenco comprenda una trattazione da Nord a Sud e che di conseguenza l'espressione greca ὑφ' οὗς vada intesa 'più sotto', 'più a Sud' e non «fra i quali», «in mezzo ai quali», «nell'ambito dei quali», ecc.: in questo modo i *Montes Insani* non vanno localizzati tra *Bosa* e *Macopsisa* (dunque nella Planargia), ma leggermente più a Sud (ὑφ' ἄς) rispetto a questi due centri (15') e più a Nord di *Cornus* (10'): dunque l'identificazione col Gennargentu appare la più probabile, anche se va tenuto presente un qualche riferimento al Marghine⁷⁸.

Un discorso analogo si può fare anche per l'*Itinerarium Antonini*, che

⁷⁴ Vd. la colonizzazione fenicia, p. 51 ss.; il sacrificio dei fanciulli e degli anziani, p. 104 ss.; i Gracchi, p. 188 ss.; le guerre civili, p. 204 ss.; Augusto, p. 288 ss.; la collocazione geografica della Sardegna, p. 298 ss. Alcuni testi poco pertinenti sono addirittura ripetuti due volte (p. es. Fest., p. 355 a p. 12-13 e 64-65).

⁷⁵ P.es. Cic., *Scaur.*, 19, 44: pp. 176, 234, 258; Strab., V, 2, 7, pp. 196, 292, 328.

⁷⁶ P. 313.

⁷⁷ P. 315 ss.

⁷⁸ Vd. già M. Gras, *Les Montes Insani de la Sardaigne*, in *Mélanges offerts à R. Dion*, Paris 1974, p. 350, che pensa ai monti tra Dorgali e Baunei, ultima propaggine orientale del Gennargentu.

come si è detto è citato in un'edizione totalmente non affidabile, spesso con le cifre delle distanze da correggere: *Elephantaria* è tradotta con Porto Pollo, *Gemellae* andrebbe collocata a Luras, *Hafa* ai piedi del Monte Pelao (non Polao), *Ad Medias* presso la cantoniera di ponte Merchis, *Nure* presso Barace nella Nurra e così di seguito. Tale criterio è in parte esteso all'opera dell'Anonimo Ravennate (*Annuagras* è identificata sia pure dubitativamente con Magomadas)⁷⁹ e di Giorgio Ciprio (Χρυσόπολις è Ar-mungia o *Forum Traiani*)⁸⁰.

Per quanto riguarda l'urbanizzazione, alcune interpretazioni risultano antiquate: l'attribuzione ai Corsi dei *XVIII oppida* della Sardegna di Plinio il vecchio (III, 7, 85) è superata e da rettificare⁸¹: 18 dovevano essere viceversa i principali centri abitati dell'isola, anche se la tradizione manoscritta della *Naturalis Historia* non ci ha conservato l'elenco completo delle città. Sul tema delle colonie, dei municipi, degli *oppida* peregrini, si sarebbe preferito un capitolo più ampio, che raggruppasse i pochi riferimenti presenti nelle fonti non esclusivamente sul piano geografico, ma anche su quello storico, con un adeguato approfondimento relativo all'organizzazione municipale⁸². Oltretutto molte fonti risultano omesse⁸³ e ciò è tanto più grave quando si parla di colonie fondate in Sardegna dagli eroi del mito, in particolare dai compagni di Iolao: Ἀγοραυλή (forse *Gurulis Vetus*), Ἡράκλεια, e Θέσπεια (di incerta identificazione)⁸⁴.

Superficiale appare anche l'attenzione riservata all'*Itinerarium Antonini Augusti Maritimum*, il cui testo viene trascritto in modo incompleto, con alcuni errori, partendo da un'edizione superata: p. es. la distanza per la navigazione tra *Karalis* ed il *Portus Augusti* ad Ostia non è evidentemente di 3 stadi, ma di 3000 stadi, doppia rispetto alla distanza tra *Karalis* e Cartagine⁸⁵.

Più in generale occorre rilevare che viene trattato solo parzialmente il

⁷⁹ PP. 440 ss.

⁸⁰ P. 443.

⁸¹ P. 313, vd. P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari 1991, p. 229 ss.

⁸² Anche in questo campo purtroppo le informazioni non sempre sono complete ed aggiornate: vd. l'elenco delle colonie e dei municipi romani in Sardegna (p. 259), che oggi si ritiene più consistente; la differenza tra colonie e municipi, così come spiegata a p. 285 n. 15, è imprecisa.

⁸³ Fonti da aggiungere, non citate nel volume: per *Karales*: Cosent., *gramm.*, V, 34-349; Prisc., *gramm.*, II, 82; Prob., *app. gramm.*, IV, 195; Steph. Byz., 357, 6-8; Varro At., *carm.*, *frg.* 18 Morel; per *Nora*: Steph. Byz., 480, 7-8; per *Olbia*: Steph. Byz., 489, 3-11; Cic., *ad Q. fr.*, II, 7 (σ); vd. anche Varr., *rust.*, I, 16,2 (p. 345: *Oelie*, cf. n. 95 a p. 367 «nome non altrimenti conosciuto», collegato invece da R. Zucca a p. 6 con *Uselis* o Parti Olla); per *Sulci*: Marcian., *epit.*, 8; Steph. Byz., 581, 7-8; 591, 8; per *Tharros*: Prob., *cath. gramm.*, IV, 22; Sacerd., VI, 478; per *Karmis*, colonia cartaginese di difficile localizzazione: Steph. Byz., 689, 6-7.

⁸⁴ Steph. Byz., 21, 3-10; 303, 16-21; 304, 1-5; 310, 9-18.

⁸⁵ P. 325. Manca inoltre la parte che riguarda la distanza tra la Sardegna e l'Italia e tra la Sardegna e l'Africa in *Iitin. Anton. marit.*, p. 882 Cuntz = 513,4-514,6 W.

problema della navigazione e delle rotte intorno alla Sardegna, con l'omissione di una serie di fonti, alcune delle quali molto importanti, come quelle che ci conservano notizia della grande rotta che collegava la Siria con *Gades*, passando per *Karales*: il segmento che collegava *Myriandum* in Siria con la Sardegna, toccando Cipro, la Licia, Rodi, la Laconia e la Sicilia, era lungo 2113 miglia o anche 16820 stadi (tra i 3123 ed i 3111 km.); da *Karales* a *Gades*, toccando le isole Baleari, oltre le colonne d'Ercole, era calcolata una distanza di 1250 miglia (oppure di 10.000 stadi, pari a 1850 km.): ho già fatto risalire tali calcoli ad informazioni assunte direttamente da Posidonio di Apamea⁸⁶; non escluderei ora però neppure un ruolo di Strabone, che appare informatissimo sull'isola forse per aver visitato di persona l'οἰκουμένη dall'Armenia fino alla Sardegna e dal Ponto Eusino fino all'Etiopia⁸⁷: dunque Strabone ha soggiornato in Sardegna presumibilmente negli ultimi anni dell'età di Augusto; e ciò forse potrebbe render ragione delle dettagliatissime informazioni confluite poi nella *Naturalis Historia* di Plinio in particolare per quanto riguarda il settore del Mediterraneo ad oriente della Sardegna (descritto con un numero maggiore di particolari) ed il ruolo rilevante riconosciuto al porto di *Karales* nella rotta transmediterranea.

Occorre del resto aggiungere che nell'opera del Perra è in genere molto maltrattata la documentazione geografica, che pure potrebbe essere di grande utilità per ricostruire la storia della provincia romana: in nota pare opportuno fornire un primo elenco di fonti, alle quali rimandare il lettore, per quanto riguarda le dimensioni dell'isola, la posizione nel Mediterraneo, la distanza dalle terre vicine, le coste, i venti, l'orografia⁸⁸.

⁸⁶ Agathem., 15-16; Mart. Cap., VI, 611-613; Plin., *nat.*, II, 242-244; Strab., *chr.*, V, 21, cf. Mastino, *Le fonti letterarie ed epigrafiche*, in Mastino, Zucca, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, Genova 1991, p. 193. Vd. ora anche M. Pittau, in «*Atti IV Convegno internazionale 'La Sardegna nel mondo mediterraneo, Pianificazione territoriale e ambiente'*», Alghero 15-17 aprile 1993, in corso di stampa.

⁸⁷ Strab., *chr.*, II, 22, omissio nel volume del Perra: "Ὅτι Στραβῶν αὐτοψία εἶδε τῆς οἰκουμένης, κατὰ μὲν μήκος, [τὰ] ἀπὸ Ἀρμενίας ἕως Σαρδοῦς, κατὰ δὲ πλάτος, [τὰ] ἀπὸ τοῦ Εὐξείνου πόντου μέχρι [τῶν] τῆς Αἰθιοπίας ὁρίων.

⁸⁸ Agathem., 5 = Dicaearch., 55; Agathem., 9 e 20; Alex., 268 FAC II = 268 CAF II; Ampel., 6,12; Arist., *meteor.*, II, 1, 354 a 19-33; *mund.*, III, 393 a 9-33; Aul., *mund.*, V, 297-8; VI, 299-301; Avien., *ora* 145-151; *orb. terr.* 610-624; Catal., *prov.*, 15; Claud., (XVII) *paneg. dictus M. Theodoro*, 19-204; Const. Porph., *them.*, II, 9 e 10; Cosmogr., I, 40-41; II, 31; II, 45; II, 53-55; Dimens., *provinc.*, 14-17 Schnabel; Discr., *terr.*, 29; 44 e 53-56; Diod., V, 16, 1; 17, 1; Dion. Per., 69-91; 450-460; Eustat., *Ad Dion.*, 69 e 82-83; 157; 568; Exc. *Paris.* 1; Geog. Comp., 14 e 27 e 49; Guid., p. 499-501 Pinder-Parthey; Hesych., s.v. Σαρδῶ; Hyg., *fab.*, CCLXXVI, pp. 169-170 Rose; *Itin. Anton. marit.*, p. 2 Cuntz = 513,4 = 514,6 W; Iul. Hon., *cosmogr.*, A 40-41 B 4-6; Marcian., 8; Mart. Cap., VI, 636-641; 667-779; Niceph., *geogr. syn.*, 41-168; 447-511; Nonn., *Dion.*, XLIII, 286-299; Orac. Sib., VII, 96-99; Oros., *hist.*, I, 2, 66; 2, 91-92; 2, 101-104; Paraphr., *Dion.*, 76-91;

La parte più debole del volume, con una incredibile quantità di omissioni è però rappresentata dalla documentazione tarda ed in particolare cristiana; ovviamente in questo campo le difficoltà erano maggiori, soprattutto per l'assenza di indici nella *Patrologia* del Migne e per la scarsa quantità di studi sull'argomento. Assenti totalmente Atanasio, Cassiodoro, Teodoro, si parla incidentalmente di Lucifero⁸⁹, oltretutto confondendolo⁹⁰ con il vescovo di *Karales* che ha partecipato al Concilio di Cartagine⁹¹; altrettanto vale per Eusebio, vescovo di Vercelli, originario della Sardegna, completamente dimenticato; sarebbe stato forse utile riportare le biografie dei papi di origine sarda Ilaro (461-468) e Simmaco (498-514).

Per il periodo tardo-antico, nel volume vengono presentati soltanto alcuni dei passi più noti (in particolare grande spazio ha l'epistolario di Gregorio Magno, già ampiamente studiato⁹²), mentre vengono omesse le questioni relative alla partecipazione dei vescovi sardi ai diversi concili, già a partire da quello di Arles del 314⁹³. Si sorvola sul problema del trasferi-

103-111; 457-460; Plin., *nat.*, III, 43-45; 86-87; V, 23 e 42; VI, 214; Pol., I, 42, 3-6; II, 14, 4-12; frg. XXXIV, 6, 1-10 = Strab., II, 4, 1 = C 104; Pol. *Silv., prov.*, 1, 12-16 *chron.*, I p. 537; Prisc., *perihég.*, 75-85 *GGM* II; Ptol., *geog.*, I, 12, 10; VII, 5, 11; VIII, 9, 1-3; 13, 1-2; Ravenn., p. 410, 16-18 Pinder-Parthey; Sall., *hist., frg.*, II, 1; Schol. *ad Aristoth. Ach.*, 112; Schol. *ad Dion.*, 1 ed 81-82; Schol. *ad Plat.*, Menex., 242 A; Schol. *ad Theocr.*, XVI, 86; Scyl., 114; Scymn., 162-169 e 196-226; Sol., XXVII, 1-2; Steph. Byz., 229, 9-11; 567, 14-18; 568, 1-3; 635, 11-19; Strab., I, 3, 4 C 49-50; II, 5, 11 = C 117 (?); II, 5, 19 = C 122-123; V, 2, 1 = C 218; XIV, 2, 10 = C 654; Strab., *chr.*, II, 22; II, 31; III, 12; V, 19; Suid., s.v. Σαροδόντιον πέλαγος; Σαροδών; *Tab. Peut.*, III, 5-IV,1; Theocr., XVI, 76-87; Timae., F 65 *FGrH* III B 566.

⁸⁹ P. 361, 397.

⁹⁰ A p. 520.

⁹¹ L'enorme dossier su Lucifero è stato quasi completamente omesso. Aggiungi ad es. Isid., *orig.*, VIII, 5, 55.

⁹² I passi riguardanti la Sardegna d'altra parte erano stati già raccolti anche con traduzione italiana a fronte tra gli altri da Pinna, *Gregorio Magno*, cit., p. 111 ss.

⁹³ Vd. Conc., *Arel.*, a. 314 *CCH* 148, p. 4 1-7; p. 15, 70-71; p. 17, 57-58; p. 19 e 20, 57-58; p. 22, 55-56); ma si vedano il concilio di Sardica del 342 o 347 (Athanas., *apol. sec.*, 1 PG 25; *hist. Arian.*, 28 PG 25; Cassiod., *hist.*, 4, 24, 1-2; Coll., *Antiar.*, Paris., S.B. II, 1.1 *Feder.*, 65 p. 103; S.B. II 2,5 *CSEL* 65 p. 1430 = Mansi III, 41 C; Theod., *hist. eccl.*, 2, 6 PG 82); il concilio di Milano del 354, nel quale svolge un ruolo rilevante Lucifero di Karales; il concilio di Alessandria del 362 (Niceph. Call., *hist. eccl.*, 10, 42); il concilio di Cartagine del 484 d.C. (*Not. episc. Sard.*, 1-8), il concilio romano del 501 (*Conc. Rom.*, a. 501 p. 436, 66), il Concilio romano del 504 (*Conc. Rom.*, a. 504 Mansi VIII, 315 C); il così detto *Concilium Sardinense* promosso da Fulgenzio nel 521 circa (*Conc. Sardin.* a. 521 Mansi VIII, 591-592 C-D); il *Concilium Lateranense Romanum* del 649 (*Conc. Later.*, a. 649, Mansi X, 863-868 C; 887-888 E; 909-910 D-E; 987-988 A; 1027-1028 A; 1137-1138 C-D; 1161-1162 E; 1167-1170 A), il *Concilium Constantinopolitanum* del 680 (*Conc. Const.* a. 680 Mansi XI, 653-654 E; 681-682 A-C; 906 B-D), ecc.

mento delle spoglie di Agostino dall'Africa in Sardegna, in un'epoca che gli studiosi preferiscono ora collocare alla fine del VII secolo, in coincidenza con l'invasione araba nel Nord Africa⁹⁴. Sono trascurati i problemi di cronologia cristiana. Anche le fonti relative all'esilio in Sardegna dei vescovi africani alla fine del V ed all'inizio del VI secolo sono estremamente carenti⁹⁵: viene quasi completamente ignorata la stessa *Vita Fulgentii* scritta dal diacono Ferando⁹⁶. Infine, mancano totalmente le fonti agiografiche, a partire dal *Martyrologium Hieronymianum* per arrivare alle *Passiones martyrum*, per quanto di scarsissimo valore storico.

Come si vede, è sembrato necessario un esame minuzioso e talvolta severo ed impietoso del volume del Perra, anche per dimostrare l'interesse che comunque ha suscitato un'opera che avremmo voluto in parte diversa, ma che già oggi rappresenta un importante strumento di lavoro per chi vuole approfondire le problematiche relative alla Sardegna antica: ed è proprio per queste ragioni che, mentre sembra opportuno suggerire cautela a coloro che intendono utilizzare l'opera, ci auguriamo venga pubblicata in tempi brevi una riedizione rivista e corretta, che eviti di diffondere tra i lettori confusioni, errori, inesattezze.

Ma detto questo, pare necessario dare atto del fatto che si è veramente compiuto un passo avanti notevole, che consente di mettere alla portata del pubblico più diverso una documentazione rimasta fin qui appannaggio di pochi, che ora viene materialmente riunita in un unico *corpus*. Risulta dunque alleggerita la fatica di chi deve utilizzare fonti poco note, che sono talora sfuggite agli stessi specialisti, perché di difficile accesso.

Nella *Prefazione* l'autore osservava che la ricerca si proponeva solo di rappresentare «un tentativo per creare un momento di sosta e di riflessione, capace di provocare ulteriori stimoli, o prospettive di maggiore interesse e novità»: a ben vedere è questo il merito principale di un volume che avvince il lettore, appassiona e contribuisce a suscitare curiosità che certamente solleciteranno approfondimenti nelle più diverse direzioni. E questo non è certamente un risultato di poco conto.

⁹⁴ P. 431: è stata ormai abbandonata la tesi che fosse Fulgenzio a portare con sé a Cagliari la salma di S. Agostino (Beda, *temp. rat. chron.*, III p. 521, 593); vd. P. Siniscalco, *Agostino, l'Africa e la Sardegna*, in «L'Africa Romana, VI, Sassari 1988», Sassari 1989, pp. 535-546 e soprattutto L.M. Gastoni, *Le reliquie di S. Agostino in Sardegna*, in *ibid.*, pp. 583-594.

⁹⁵ Aggiungi tra l'altro: Isid., *Vand.*, 81 *chron.* II p. 299.

⁹⁶ Cf. ora A. Isola, *Pseudo Ferrando di Cartagine. Vita di San Fulgenzio*, Roma 1987.